DOI 10.5216/o.v17i2. 44496

La sfida delle donne al Concilio Vaticano II: anticipatrici e protagoniste

Adriana Valério[*]

Sintesi: Il concilio Vaticano II ha visto per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica la partecipazione di donne – sia come uditrici sia come esperte – che hanno offerto un contributo significativo alle discussioni sui grandi temi del rinnovamento ecclesiale. Tale sorprendente risultato è dovuto all'impegno di tante cattoliche che, dagli inizi del '900, hanno lottato per affermare un nuovo paradigma antropologico che ha messo in discussione la tradizionale concezione della donna relegata nella Chiesa a ruolo subordinati. Dora Melegari, Antonietta Giacomelli, Valeria Paola Pignetti ed Elisa Salerno sono alcuni dei nomi più rappresentativi di "femministe cattoliche italiane" che hanno aperto la strada al Concilio e a una profonda riflessione sull'essere donna nella Chiesa, sul rapporto tra Bibbia e liberazione femminile, sul ruolo della vita religiosa, sui legami tra patriarcato, cultura della pace ed eco-sostenibilità.

Parole chiave: Il concilio Vaticano II e le donne; Femminismo cattolico; Diritti delle donne.

[*] Laureata in Filosofia e in Teologia, è docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Federico II di Napoli. Dal 2003 al 2007 è stata presidente dell'AFERT (Associazione Femminile Europea per la Ricerca Teologica) e dal 2004 al 2014 della Fondazione Valerio per la Storia delle Donne. Attualmente dirige il progetto internazionale e interconfessionale La Bibbia e le donne. Collana di esegesi, cultura e storia. Molte le conferenze in Italia e all'estero. Tra le sue ultime pubblicazioni: Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II (Carocci 2012); Donne e Bibbia nel Medioevo (cur. con Kari E. Børresen, Il Pozzo di Giacobbe 2011); Donne e Bibbia nella crisi dell'Europa Cattolica (cur. con Maria Laura Giordano, Il Pozzo di Giacobbe 2014); Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia (Feltrinelli 2014); Donne e Chiesa. Una storia di genere, Carocci 2016; Donne e potere nella Chiesa, Laterza 2016). È docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso il Dipartimento di Studi Umanistici della Federico II di Napoli.
E-mail: avalerio@unina.it

O desafio das mulheres no Concílio Vaticano II:
antecipadoras e protagonistas

Resumo: O Concílio Vaticano II viu pela primeira vez na história da Igreja Católica, a participação das mulheres - seja como ouvintes seja como especialistas - que deram uma contribuição significativa para os debates sobre as principais questões da renovação eclesial. Tão surpreendente resultado é devido ao empenho de tantas católicas, que desde o início do século XX, lutaram para garantir um novo paradigma antropológico, que desafiou a visão tradicional das mulheres na Igreja, relegadas a um papel subordinado. Dora Melegari, Antonietta Giacomelli, Valeria Paola Pignetti e Elisa Salerno são alguns dos nomes mais representativos de "feministas católicas italianas", que abriram caminho e ensejaram uma profunda reflexão, no Concílio, sobre o ser mulher na Igreja, na relação entre a Bíblia e a libertação feminina, sobre o papel da vida religiosa, sobre as relações entre o patriarcado, a cultura da paz e da eco-sustentabilidade.

Palavras-chave: Concílio Vaticano e as mulheres; Feminismo Católico; Direito das mulheres.

The challenge of the women at the Second Vatican Council:
anticipators and protagonists

Abstract: The Second Vatican Council had for the first time in the Catholic Church history women's participation – both as auditors and experts – who offered a significant contribute to the discussions on the great issues of the ecclesial renovation. This surprising result was possible due to the commitment of many catholic women who, in the early 1900s, fought in order to make a new anthropological paradigm that called into question the concept of the woman as subordinate in the Church. Dora Melegari, Antonietta Giacomelli, Valeria Paola Pignetti and Elisa Salerno are some of the most representative names of the "Italian catholic feminists", who opened the way to the Council and to a deep reflection on being woman in the Church, on the relationship between Bible and women's liberation, on the religious life's role, on the bonds between patriarchy, culture of peace and eco-sustainability.

Keywords: The Second Vatican Council and the women; Catholic feminism; Woman rights.

Uditrici al Concilio

L'8 settembre 1964, con grande stupore dei padri conciliari, Paolo VI, rivolto alle religiose convenute in udienza a Castel Gandolfo, fece questo annuncio:

Noi crediamo che sia venuto il giorno in cui occorra mettere in più alto onore e in maggiore efficienza la vita religiosa femminile; [...] Noi abbiamo dato disposizioni affinché anche alcune Donne qualificate e devote assistano, come Uditrici, a parecchi solenni riti [...]; avremo così per la prima volta, forse, presenti in un Concilio ecumenico alcune, poche, – è ovvio – ma significative e quasi simboliche rappresentanze femminili (VALERIO, 2012, p. 40).

Già dagli aggettivi usati dal papa (*forse*, *poche*, *devote*, *simboliche*) notiamo le sue esitazioni e le difficoltà nel prendere una decisione così delicata e rivoluzionaria: invitare le donne al Concilio. Le resistenze all'interno della segreteria del Concilio, infatti, erano forti e ne abbiamo conferma dal fatto che il 14 ottobre, all'apertura della quarta sessione, il papa salutava con gioia la partecipazione delle Uditrici[1], ma le donne erano assenti perché nessuna aveva ricevuto la lettera d'invito.

Ancora, nove giorni dopo, il 20 settembre, rivolto al movimento cattolico internazionale miamsi (Movimento Internazionale dell'Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti), il papa annunciava di nuovo: "Se il segretario generale del Concilio ce lo permette, la vostra presidente [Maria Louise Monnet] figura nella lista delle persone che noi abbiamo intenzione di chiamare al Concilio in qualità di uditrici."[2] Perché, dunque, tante difficoltà?

Molti padri conciliari non vedevano di buon occhio la partecipazione delle donne: il papa aveva dato disposizione di chiamarne alcune, ma le lettere di nomina non erano mai state inviate dall'ufficio della Segreteria del Concilio. Finalmente, il 21 settembre quelle convocazioni partirono e il 25 dello stesso mese entrò nella sala conciliare Marie Louise Monnet, fondatrice del miamsi (MELLONI; NOCETI; PERRONI, 2012). Dopo li lei, nei giorni successivi, un'altra quindicina; in tutto, tra settembre 1964 e luglio 1965, furono chiamate 23 uditrici: 10 religiose e 13 laiche[3].

Per prima volta nella storia della Chiesa le donne, in quanto donne, sono state ufficialmente invitate a partecipare .[4] Ma come si era giunti a questa decisione rivoluzionaria di Paolo VI? Occorre fare un passo indietro nel tempo.

Le Antesignane

La presenza delle donne al Concilio, per quanto ridotta e limitata a una quarantina di persone tra uditrici ed esperte, è stata preparata da un lungo processo legato tanto alle sollecitazioni pressanti del mondo civile, quanto alle richieste di un mondo cattolico sempre più attivo ed esigente. Sia i movimenti per l'affermazione dei diritti delle donne (di uguaglianza e di emancipazione), sia le trasformazioni avviate dalle comunità religiose femminili, sia i movimenti liturgico, biblico, ecumenico e pacifista, che avevano attraversato il Novecento e nei quali le donne erano state presenze attive, avevano portato linfa vitale, proposte, idee e ... provocazioni che interrogavano i padri conciliari. Era dagli inizi del secolo che le donne chiedevano attenzione e considerazione.

Organizzazioni, cooperative, leghe, associazioni, federazioni ... si erano costituite a partire dalla fine dell'Ottocento e, seppure con sottolineature diverse dovute alle differenziate ispirazioni ideali, avevano portato avanti riflessioni sull'identità della "donna nuova" e interventi concreti per la difesa della sua dignità all'interno della famiglia e della società. I movimenti di matrice liberale, socialista e cristiana (sia protestante che cattolica), il suffragismo, la rivoluzione industriale, la rivalutazione del sentimento ... tutto questo aveva favorito la consapevolezza della medesima dignità della donna rispetto all'uomo (*uguaglianza*) ed il conseguente bisogno di sottrarla al secolare stato di dipendenza (*emancipazione*) sfociati nel riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana (*Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, 1950; *Convenzione sui diritti politici delle donne*, 1954).

Queste lotte, tuttavia, non sono state solo frutto di mera rivendicazione politica, quanto piuttosto esprimevano una profonda spinta ideale e religiosa che ha portato a un radicale sovvertimento della secolare separazione fra sfera pubblica e sfera privata, fra ruoli e funzioni del maschile e del femminile (VALERIO, 2001)[5] e a un superamento di quella profonda insoddisfazione delle donne che si sentivano relegate in ambiti troppo angusti.[6]

La ridefinizione del ruolo della religiosa

Anche le comunità religiose femminili, a partire dalla Rivoluzione Francese e dalle Leggi di Soppressione che ne seguirono (1808-1866), avevano subìto dei cambiamenti, attraversate da profonde lacerazioni. Per sopravvivere, le consacrate dovettero individuare forme diverse di identità comunitaria, meno focalizzate su uno stile di vita esclusivamente contemplativo e maggiormente rivolte alla realizzazione di interventi in ambito sociale (educazione, assistenza), svolgendo un ruolo importante nel cambiamento delle strutture e nell'adattamento ad una società in continuo mutamento. Le religiose compresero come le donne dovessero diventare parte attiva in un'opera di ridefinizione del proprio ruolo ecclesiale e avviarono un inarrestabile processo di maturazione della propria identità vocazionale, consapevoli di svolgere un lavoro di condivisione con gli uomini di Chiesa nelle mansioni pastorali e apostoliche e non più di mera sussidiarietà.

Il principio dell'apostolato si andò sempre più affermando tra le religiose come esigenza di apertura verso il *mondo* che non solo non doveva essere condannato in blocco in uno sterile arroccamento, ma, anzi, proprio attraverso gli strumenti della modernità, potesse diventare il luogo di una diversa presenza della Chiesa.

La missionarietà diventò elemento intrinseco ed urgente nella prospettiva dell'apostolato. Il lavoro all'estero era entrato nelle iniziative di alcuni istituti religiosi femminili che avevano dato un contributo considerevole nella storia delle missioni, sia per gli ambiti di intervento (scuole, orfanatrofi, ospedali), sia per il ruolo di mediatrici culturali che le religiose avevano svolto in quel delicato processo di adattamento che scaturisce da ogni azione di incontro di culture. Le religiose in missione all'estero – le Scalabriniane in Brasile già nel 1895, le Salesiane nel 1908, le Maestre Pie Venerini nel 1909 e le Filippini nel 1910 per citarne alcune –, rivoluzionarono il modello claustrale post-tridentino che le separava dalla società. La

libertà di movimento delle religiose ruppe, infatti, i divieti sociali relativi alla mobilità spaziale loro impedita. Accettando il cambiamento, incrinarono il cerchio di protezione, acquisirono autonomia, sostanziarono la propria individualità ed aprirono nuovi orizzonti all'intelligenza di tante donne. L'inserimento delle religiose nelle comunità degli emigranti agevolò, inoltre, il superamento della posizione marginale occupata dalle donne, favorendone lo sviluppo morale e intellettuale. Con l'apostolato all'estero si poneva in maniera nuova rispetto al passato il problema della presenza e della posizione femminile nella Chiesa e nella società. L'opera di Giacomo Alberione e di Teresa Merlo si iscrisse tra i fermenti più vivi di questa cultura in piena evoluzione. Entrambi compresero l'importanza dell'uso dei mezzi di comunicazione e della necessità di un "apostolato della stampa" per diffondere l'evangelo anche in altri contesti geografici e culturali. La mediazione culturale operata tra comunità etnica, gerarchia cattolica e società di accoglienza (americana, africana, asiatica) favorì così assunzione di responsabilità, conquista di autonomia, capacità gestionale, possibilità di ridefinire ruoli e comportamenti, potenziando i processi di assimilazione e di adattamento.

La religiosa, in tal modo, invitata a ripensare se stessa, attraverso inedite possibilità che a lei si richiedevano con l'istruzione, il lavoro e l'impegno apostolico, fu sempre più attenta alla mediazione tra l'annuncio della fede e le esigenze di un mondo complesso e contraddittorio.

Anche il mondo monastico partecipò a tali mutamenti. Pensiamo all'esperienza delle benedettine italiane, come Margherita Marchi, Marta Moretti, Peppina Dore, Nilda Cabitza, Marzia Pietromarchi (SPINELLI, 2007), che aprirono prima del Concilio nuove vie ecumeniche e missionarie nello stile dell'osservanza monastica

Va anche evidenziato la nuova sensibilità che si andava affermando nel mondo religioso circa la necessità dello studio per le donne. Ricordiamo, per esempio, la lungimiranza di suor Madeleva Wolff (1887-1964) che nel 1944 fondò negli Stati Uniti d'America, nel collegio di S. Maria a Notre Dame (Indiana), la prima scuola di dottorato di teologia per le donne, ritenendo che la cultura fosse fondamentale per la crescita umana femminile.

Tali fermenti, dovuti a un diverso approccio con i problemi della società e a una nuova consapevolezza del proprio ruolo da volgere all'interno della Chiesa, li ritroveremo nelle uditrici religiose presenti al Concilio: donne dalla grande personalità ed esperienza, che, come vedremo, hanno svolto un ruolo tutt'altro che passivo e *simbolico*, ma, al contrario, di grande responsabilità nell'aiutare migliaia di consorelle a traghettare verso nuove sponde, sapendo gestire un difficile equilibrio tra fedeltà allo spirito fondativo e adattabilità ai cambiamenti richiesti dai tempi che esigevano nuove risposte.

Laiche per il cambiamento nella Chiesa

L'ossessione antimodernista di Pio X, che nel movimento di rinnovamento cattolico vedeva la sintesi di tutte le eresie[7], colpì anche le donne, molte delle quali, con una fede pensante e operosa, seppero porre elementi nuovi di crescita culturale innescando significativi elementi di rottura nei confronti del passato. Diverse furono legate al teologo Ernesto Buonaiuti e alla

sua comunità denominata *koinonia*[8] e molte furono attivamente presenti nei cosiddetti *salotti modernizzanti* per portare avanti idee di riforma dalle forte idealità.

Tra queste, ricordiamo la figura di Dora Melegari (1849-1924) che nel 1894 fondava con Antonietta Giacomelli (1857-1949) l' "Unione per il bene", un'associazione interconfessionale per aiutare i poveri e aperta a entrambi i sessi per favorire incontri culturali e filantropici: accanto a sacerdoti e laici, le donne poterono in questo modo scoprire una fede ecumenica e fattiva, meditando sul Vangelo e praticando la carità condivisa anche con appartenenti ad altre confessioni. Il romanzo di Melegari, *Âmes dormantes* (Paris, 1900), poi tradotta come *Il Sonno delle anime* (Milano, 1903), esprimeva una professione di fede cattolica, che non rinunciava tuttavia a considerare il valore del primato della coscienza e del *libero esame*, di derivazione protestante, insieme a una fede semplice e sincera di matrice tolstoiana (FOSSATI, 2004). Dora Melegari fu tra le più appassionate cultrici della ricerca della "donna nuova": donna aperta al dialogo che sapeva esprimere una spiritualità tollerante ed ecumenica.

Anche Antonietta Giacomelli fu legata al modernismo. A Treviso, nel suo salotto, riceveva abitualmente Antonio Fogazzaro, Giovanni Semeria, Paul Sabatier, e Romolo Murri, ma anche i vescovi d'ispirazione rosminiana Geremia Bonomelli e Giovanni Battista Scalabrini. Fu in quest'ambiente che, tra il 1904 ed il 1907, scrisse la sua opera più famosa, *Adveniat Regnum Tuum*, una trilogia di meditazioni, comprendente "La Messa" (1904), "Il Rituale cristiano" (1905) e "L'Anno cristiano" (1906), che orientavano verso la partecipazione attiva dei fedeli al rito della Messa, auspicandone la celebrazione in italiano, un maggior coinvolgimento dei laici nella vita della Chiesa e un ecumenismo da vivere come momento di salvezza universale (VALERIO, 2016).

Nell'*Adveniat*, volendo fornire ai fedeli uno strumento efficace, Giacomelli fece precedere a ogni *tempo liturgico* la spiegazione di cosa rappresentasse per la comunità cristiana e di come questa dovesse viverlo con lo spirito giusto. Ricostruì la storia di ogni fase, domenica per domenica, affiancò il significato delle pagine bibliche del giorno e, attraverso un uso sapiente delle preghiere, spesso composte da lei stessa, ne attualizzò il significato.

Scrivendo un'opera che ripercorreva le tappe dell'anno liturgico, denunciava in qualche modo lo stato di abbandono dei fedeli, lasciati nell'ignoranza e nell'inconsapevolezza. Era convinta che la cultura religiosa delle donne dovesse attingere alla sacra Scrittura e alla patristica, e che questo avrebbe favorito la loro promozione culturale al fine di avviare una profonda riforma sociale e cristiana. Difendere la dignità della donna significava anche potenziarne la vita intellettuale (SCATTIGNO, 2004).

Non sorprende, perciò, che l'opera fosse messa all'Indice nel 1912 e lei stessa fosse dichiarata scomunicata *vitanda*. La trilogia dell'*Adveniat* fu definita *libercula* e la Giacomelli *femina quaedam* per aver auspicato "una riforma del culto".

La Congregazione espose le linee di riforma che la Giacomelli voleva effettuare e che erano da giudicare *moderniste*:

- "ravvivare lo spirito di fraternità";
- preparare "i trionfi di Cristo nella giustizia e nella carità";
- unire "la navata al presbiterio";
- avvicinare il popolo agli altari secondo gli ideali della Chiesa primitiva;

- "rifare il popolo cristiano";
- unirsi al sacerdote nelle preghiere della messa e non leggere "durante la messa preghiere che troppo spesso dimenticano la liturgia e lo spirito della Chiesa";
- togliere "l'abuso, ormai antico, delle comunioni fatte all'infuori della messa";
- combattere "la falsa pietà, egoistica e infeconda" di tante anime, aprendole piuttosto "all'amore universale cui l'ora presente, tra sforzi e lotte incomposte, aspira senza posa";
- risalire alle origini, all'agape fraterna.

Quelle posizioni che l'Indice giudicava *moderniste* non erano che anticipazioni profetiche di quei cambiamenti che il Vaticano II avrebbe messo al centro delle sue riflessioni.

Nonostante la dura condanna, Giacomelli non per questo rimase in silenzio, ma, anzi, rispose con la pubblicazione del libro *Per la riscossa cristiana* (GIACOMELLI, 1913), dove, profondamente amareggiata, mise ancora più in evidenza le inadeguatezze dell'istituzione cattolica. Anche questa volta la macchina della censura si mise subito in moto e il libro fu messo all'Indice il 13 novembre 1913.

Per Antonietta il fatto di essere donna giocò un ruolo assai rilevante e fu denigrata come "teologhessa", "amazzone", "*femina quaedam*", "povera esaltata", "povera testolina".

Inaspettatamente, nel 1916, animata da una reale e profonda spiritualità che aspirava a una riforma interna alla Chiesa, fece atto di sottomissione e ritrattò i suoi libri. Dopo che era stato opportunamente emendato, *Adveniat* fu ripubblicato nel 1942.

Durante la prima guerra mondiale, si dedicò ad attività di assistenza come dama della Croce Rossa. Sotto il regime fascista si ritirò in un pensionato di suore, conducendo una vita povera. Morì il 10 dicembre 1949.

Anche Valeria Paola Pignetti (1875-1961), conosciuta come *sorella Maria* e fondatrice dell'Eremo di Campello, fu a lungo osteggiata dalla Chiesa a motivo delle sue "amicizie senza confini" sia con non cattolici, come Gandhi e Albert Schweitzer, sia con *preti inquieti*, come Ernesto Buonaiuti, Primo Mazzolari e Michele Do (BORGOGNONI, 2007). Per tali rapporti e per la presenza nella sua comunità di donne non appartenenti alla Chiesa cattolica, le fu vietata per quasi trent'anni la partecipazione all'eucarestia, ma lei continuò nella sua esperienza di comunione universale intensificando, attraverso una fitta rete epistolare, i rapporti coi i tanti che le si avvicinarono per condividere il "senso di infinito": con Aldo Capitini, Giovanni Vannucci, David Maria Turoldo, don Orione, Ambrogio Tonini e tanti altri.

In un periodo di censure e duri ostracismi personali nel quale i cattolici non potevano avere dialogo con i protestanti[9] e gli scomunicati come Buonaiuti venivano evitati come "appestati", sorella Maria non rinnegò mai le sue frequentazioni né venne meno alla sua fede in una Chiesa come "la comunione di chiunque crede, spera, ama", avvertendo l'esigenza di affermare la libertà e il primato della coscienza in una comunità purificata ed ecumenica. Si definì "panica": partecipe del "tutto", vicina a tutti. La sua esperienza rappresentò un segno piccolo, ma tangibile di cammino ecumenico, di rinnovamento monastico, di libertà di coscienza e di riscoperta biblica che anticiparono e prepararono la svolta del Vaticano II.

Vicina ad esponenti del modernismo, Elisa Salerno (1873-1957) diede vita a un modello di *femminismo cattolico* impegnato in campo sociale ed ecclesiale, affrontando le questioni sociali più scottanti (lavoro, maternità e studio) e nello stesso tempo ritenendo necessario smascherare la falsità dei presupposti esegetici e filosofici che legittimavano la discriminazione delle donne nella società italiana e nella Chiesa cattolica dell'epoca (VACCARI, 2010; VICENTINI, 1995). Nella sua ricerca di una fede antidogmatica e aperta alle questioni sociali, aveva intrapreso una riflessione teologica che, se da una parte cercava di scardinare le "eresie antifemministe" presenti nel pensiero di Tommaso d'Aquino (SALERNO, 1917), da un'altra affrontava con coraggio una rilettura *femminista* del testo sacro per recuperare la reale figura biblica della donna, deturpata dalla cattiva e malevola interpretazione degli uomini di Chiesa (SALERNO, 1926; SALERNO, 1954).

Lei, "fedele in tutto alla religione cattolica, eccetto che all'antifemminismo", aveva individuato nella Scrittura, o meglio nella sua cattiva interpretazione, i fondamenti di quell'esclusione femminile che così duramente aveva caratterizzato la storia umana. Ma nel rileggerla, Salerno seppe cogliere anche quegli elementi di novità rappresentati dalla forte presenza delle donne nella storia della salvezza e dal messaggio di Gesù che le aveva liberate dalla marginalità riconsegnando loro un'autentica dignità. La critica di un'antropologia duale e gerarchica e l'appassionato impegno sociale e politico volto alla creazione di una forte solidarietà tra le donne erano per lei i presupposti per una religiosità impegnata nella storia, che doveva coniugare fede e quotidianità, spiritualità e difesa dei diritti umani. Con questa impostazione culturale la scrittrice vicentina tentava di avvicinare due termini che nella Chiesa del tempo risultavano inconciliabili: "femminismo" e "cattolicesimo"; infatti, le rivendicazioni per i diritti delle donne erano assimilate al laicismo, al libero pensiero e al socialismo, che la Chiesa del tempo condannava in blocco, temendo il sovvertimento dell'assetto dottrinale e sociale. Elisa Salerno morì emarginata e povera[10].

Una nuova Pentecoste

Tra lo stupore di molti, il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII annunciò l'apertura di un Concilio ecumenico che avrebbe rappresentato una cambiamento di rotta della Chiesa che si doveva porre nei confronti del mondo in un atteggiamento di *ascolto* e non più di condanna.

Il giorno della Pentecoste del 1960, il papa aprì la sua fase preparatoria e tutti furono chiamati a partecipare e a dare il loro contributo, comprese le scuole teologiche che negli anni precedenti avevano destato sospetto nella Santa Sede.

Congregazioni religiose, organismi internazionali, singoli credenti avviarono così una serie di iniziative per poter manifestare le proprie idee, esporre le proprie richieste e proposte, facendo leva, non solo sull'esperienza ormai maturata a contatto con i problemi della società industriale e post-bellica, ma anche su quegli studi che allargavano le prospettive rispetto alla tradizione. Circolavano, infatti, i lavori di Yves Congar, Henri De Lubac, Karl Rahner, Hans U. von Balthasar, che preparavano a nuove visioni ecclesiologiche, valorizzando il ruolo laicale; quelli di Leo Suenens, che aprivano ai cambiamenti che avrebbero permesso alle religiose un

apostolato di più vasto respiro (SUENENS, 1962); quelli di Jean Daniélou e di F. Xaver Arnold che, anche se timidamente, rileggevano la tradizione e consideravano una diversa presenza della donna nella Chiesa (ARNOLD, 1955; DANIÉLOU, 1960, p. 70-96).

L'allocuzione *Mater Ecclesia* dell'11 ottobre 1962 chiuse, dunque, la stagione delle condanne per recuperare il dialogo con il mondo moderno e ristabilire la dimensione pastorale della Chiesa. Ci si trovava in presenza di quella che papa Roncalli chiamò una "nuova Pentecoste", un'esperienza di Chiesa che doveva "riconoscere i *segni dei tempi* e guardare lontano". Ed egli guardava molto lontano e in profondità se, pur legato a un'immagine tradizionale di ruolo femminile caratterizzato *per natura* dalla vocazione di cura materna, a differenza dei papi precedenti, che temevano un pericolo di sovvertimento nelle trasformazioni della società e dei ruoli tra i suoi componenti, aveva saputo recepire nelle richieste delle donne un'aspirazione alla dignità da accogliere e potenziare: i dinamismi della storia non andavano rifiutati, ma assunti come valore, perché interrogavano la coscienza di ciascuna persona di buona volontà affinché rispondesse ai bisogni reali dell'umanità oppressa.

Con l'enciclica *Pacem in terris* dell'11 aprile 1963 il papa aveva dato un forte impulso al movimento delle donne, riconoscendo la loro emancipazione come un importante e positivo "segno dei tempi" e orientando, in tal modo, verso quegli elementi di liberazione che potevano aiutare ad uscire da avvilenti situazioni di oppressione. L'enciclica segnò l'attenzione sul rapporto tra la pace, la libertà e la dignità dell'essere umano: fondamenti del convivere pacifico dei popoli e della costruzione dell'unica famiglia umana (LA VALLE, 1987).

Per questo nella donna, entrata a pieno titolo nella vita pubblica, "diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica" (*Pacem in terris*, § 22).

Tale riconoscimento, però, non si tradusse nei fatti in un'accoglienza delle donne al Concilio e Giovanni XXIII, morto appena il 3 giugno 1963, non ebbe modo, se anche lo avesse voluto, di aprire loro una possibilità di partecipazione.

Durante la I sessione del Concilio le donne non erano presenti, eccetto poche giornaliste, che, oltretutto, non erano ammesse a tutti gli incontri preparatori, né, cosa ancora più sorprendente, a ricevere l'eucarestia in S. Pietro durante le assemblee conciliari. A Eva Fleischner, giornalista del "Grail Notes", fu fisicamente vietato da una guardia svizzera, durante una messa ecumenica, di ricevere la comunione insieme agli altri giornalisti uomini (McENROY, 1966, p. 99)[11]. Questa esclusione destò non poca meraviglia e fu applicata anche a persone illustri: non solo alla cognata di papa Montini - subentrato nella guida della Chiesa come Paolo VI - ma anche alla signora Nhu, moglie di Ngô Dinh Nhu, fratello del presidente del Vietnam assassinato il 2 novembre 1963 durante un colpo di stato, e cognata di Ngo Dinh Thuc, arcivescovo di Hue che il 2 dicembre, esattamente un mese dopo l'attentato, volle celebrare una messa in Vaticano in memoria di suo fratello. Solo ai figli maschi fu consentito di ricevere l'eucarestia e non a lei, in quanto donna (KOMONCHAK, 1999, p. 41)[12].

Le prime avvisaglie del cambiamento si registrarono nella II sessione, allorché il cardinale Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles, nella seduta del 22 ottobre 1963, parlando della Chiesa e dei doni che lo Spirito riversa su tutti i membri, propose di invitare anche

donne uditrici aggiungendo ironicamente: "Mi pare che le donne costituiscano quasi il 50% dell'umanità" e osservando, con altrettanta ironia, che le religiose – che pure appartengono alla Chiesa! –, avessero superato il milione. L'intervento fu applaudito, ma suscitò anche molti timori e preoccupazioni, tra cui quella dell'arcivescovo Slipyi che richiamò il divieto paolino di 1Cor 14,34 "Le donne tacciano in assemblea" per giustificare il ruolo passivo che le donne dovevano avere (KOMONCHAK, 1999, p. 42). Intanto, il comitato esecutivo della "World Federation of Female Catholic Young" e "l'International Union of Catholic Women" si rivolsero al papa chiedendo che le donne venissero ammesse come uditrici e, nel gennaio del 1964, Vittorino Veronese (1910-1986) chiese a nome di tutti gli uditori di estendere anche alle donne la presenza al Concilio[13].

Non possiamo più tacere»

Nel 1964 fu pubblicato a nome della giurista svizzera Gertrud Heinzelmann[14] il libro anglo-tedesco: *Wir schweigen nicht länger! Frauen äussern sich zum II. Vatikanischen Konzil. We Won't Keep Silence Any Longer! Women Speak Out to Vatican Council II* ["Non possiamo stare più a lungo in silenzio". Le donne esprimono il loro parere al concilio Vaticano II]. Esso contiene, oltre al saggio di Heinzelmann, le analisi delle tedesche Theresia Münch[15], Iris Müller[16] e Ida Raming e delle americane Rosemary Lauer e Mary Daly[17].

Le richieste avanzate dalle giovani teologhe comportavano una riflessione critica sull'antropologia di Tommaso d'Aquino e, soprattutto, sulle varie giustificazioni bibliche e dottrinali relative all'esclusione delle donne dal sacerdozio; reclamavano l'uguaglianza assoluta delle donne nell'istituzione ecclesiale cattolica romana, insistendo su una riforma del linguaggio liturgico segnato profondamente al maschile.

Le sei donne, dunque, ponevano essenzialmente tre punti nodali nei loro interventi: la questione liturgica, quella biblica e quella ecclesiale. Inserendosi nell'ampio movimento liturgico nato agli inizi del Novecento, che aveva visto l'impegno di uomini e donne nel superare il disagio dei credenti di essere spettatori muti di un'azione rituale non più comprensibile[18], le teologhe puntavano l'attenzione sul recupero del protagonismo liturgico dei fedeli, dei ruoli da valorizzare attraverso il comune sacerdozio e sull'introduzione di un linguaggio simbolico inclusivo che avrebbe dato visibilità alle donne.

Allo stesso modo, riproponevano il tema ecclesiologico, che aveva conosciuto un'attenzione al laicato grazie ai lavori degli anni '50 dei teologi Jean Daniélou, Yves Congar e Karl Rahner, i quali, partendo dalla Bibbia, avevano offerto una visione positiva del laicato richiamando il suo ruolo sacerdotale-profetico-regale e aprendo a ben altre e a più ampie riflessioni sulla Chiesa, sulla sua vita interna e sulla sua missione.

In quegli stessi anni, in Italia, Adriana Zarri (1924-2010) intervenne nel 1962, alle soglie del Concilio, con il libro *La Chiesa nostra figlia* (ZARRI, 1962). La sua critica al trionfalismo clericale prefigurava i temi della riforma della Chiesa, lo sviluppo di un *modello di comunione*, di unità mistica prima che giuridica, libera da egemonie e ricca di carismi. In tale prospettiva, Zarri ripensava i rapporti e i ruoli di tutti i membri della Chiesa a cominciare dal laicato e dalla

donna, liberati dagli angusti limiti degli stereotipi culturali. E, ancora, ricordiamo la presenza a Roma durante il Concilio della norvegese Kari Elisabeth Børresen, che portava avanti le sue ricerche relativamente all'influenza dell'antropologia androcentrica di Agostino e di Tommaso d'Aquino sulla formazione della dottrina cristiana (BØRRESEN, 1968) e di Maria Vingiani che, avviata un'attività di dialogo e di formazione ecumenica a Venezia fin dal 1947, all'annuncio del Concilio si trasferì a Roma nel 1958 e, con l'incoraggiamento di Giovanni XXIII, trasformò la sua attività in Movimento nazionale, interconfessionale e laico (1964) che portò alla fondazione del SAE (Segretariato attività ecumeniche) nel 1966 (VINGIANI, 2006, p. 166-202).

Il Concilio: una tappa storica

Il merito della convocazione fu comunque di Paolo VI che, grazie anche alla sua personale sensibilità, seppe cogliere gli elementi di novità di una società che chiedeva riconoscimento del soggetto femminile.

Sappiamo anche, dal diario di una uditrice, l'australiana Rosemary Goldie, che certamente il papa avrebbe voluto chiamare le donne prima ancora della terza sessione, ma le resistenze dei padri conciliari avevano rallentato questa sua decisione (GOLDIE, 1989, p. 104).

Dunque, tra la terza e la quarta sessione del Concilio, dal settembre 1964 al luglio 1965, furono chiamate in tutto 23 uditrici: 10 religiose e 13 laiche, scelte, perlopiù secondo criteri di internazionalità e di rappresentanza.

Le religiose furono, in ordine di convocazione: l'americana *Mary Luke Tobin* (Suore di Loreto), presidente della Conferenza delle Superiore Maggiori degli Istituti Femminili di America; l'egiziana *Marie de la Croix Khouzam* (Suore egiziane del Sacro Cuore), presidente dell'Unione delle Religiose d'Egitto; la libanese *M. Henriette Ghanem* (Sacri Cuori di Gesù e di Maria di Beirut), presidente delle Superiore Maggiori Maronite; la francese *Sabine de Valon* (Sacro Cuore), superiora generale delle religiose del Sacro Cuore e presidente dell'Unione Internazionale delle Superiori generali (UISG); la tedesca suor *Juliana Thomas* (Povere Ancelle di Gesù Cristo), segretaria generale dell'Unione delle Superiore di Germania; la francese *Suzanne Guillemin* (Figlie della Carità), superiora generale delle Figlie della Carità; la spagnola *Cristina Estrada* (Ancelle del Sacro Cuore di Gesù), superiora generale delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù; l'italiana *Costantina Baldinucci* (Suore di Carità delle Sante Bartolomea e Vincenza Gerosa, dette Suore di Maria Bambina), presidente della Federazione Italiana Religiose Ospedaliere; l'americana *Claudia Feddish* (Suore di rito bizantino dell'ordine di S. Basilio), superiora generale dell'Ordine delle Suore Basiliane; la canadese *Jerome M. Chimy* (Suore Ancelle di Maria Immacolata di rito bizantino-ucraino), superiora generale delle Suore Ancelle di Maria Immacolata.

Le laiche chiamate furono: la francese Marie Louise *Monnet*, presidente del Movimento Internazionale dell'Apostolato dei Ceti Sociali Indipendenti; la spagnola *Pilar Bellosillo*, presidente dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche; l'australiana *Rosemary Goldie*, segretaria esecutiva del Comitato Permanente dei Congressi Internazionali per l'Apostolato dei Laici; l'olandese *Anne-Marie Roeloffzen*, segretaria generale della

Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica Femminile, le italiane e vedove di guerra; l'italiana *Amalia Dematteis*, ved. Cordero Lanza di Montezemolo, presidente del Patronato dell'Assistenza Spirituale delle Forze Armate; l'italiana *Ida Marenghi-Marenco*, ved. Grillo, *Alda Miceli*, presidente del Centro Italiano Femminile; l'americana *Catherine McCarthy*, presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Cattoliche; la coppia messicana *Luz Maria Longoria e Josè Alvarez Icaza Manero*, presidenti del Movimento della Famiglia Cristiana; l'argentina *Margherita Moyano Llerena*, presidente della Federazione Mondiale della Gioventù Cattolica Femminile; l'uruguaiana *Gladys Parentelli*, presidente del Movimento della Gioventù Agraria Cattolica Femminile; la tedesca *Gertrud Ehrle*, presidente della Federazione Tedesca delle Donne Cattoliche; la cecoslovacca *Hedwig von Skoda*, presidente dell'Equipe Internazionale di Rinascita Cristiana.

A queste uditrici si devono aggiungere una ventina di esperte o *perite*, chiamate per le loro specifiche competenze e professionalità, come l'economista Barbara Ward, esperta internazionale di questioni inerenti la fame del mondo[19], Patricia Crowley, un'autorità sulle tematiche relative al controllo delle nascite, ed Eileen Egan, non violenta e pacifista, consultata sulle problematiche concernenti la guerra. In merito a quest'ultimo tema, ricordiamo che la riflessione sulla pace bussava alle porte della Chiesa già dagli inizi del '900. Tre donne avevano ricevuto il Nobel per la pace: l'austriaca Bertha von Suttner (1843-1914), presidente onorario dell' "Ufficio internazionale per la pace"[20] nel 1905; e le americane Jane Addams (1860-1935) nel 1931 e Emily Greene Balch (1867-1961) nel 1946, entrambe della "Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà"[21], rappresentanti, dunque, di un vasto movimento che vedeva impegnate le donne nella costruzione di una comunità internazionale fondata non su rapporti di forza, ma di rispetto. Non fu allora un caso che l' "Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche" (UMOFC), che raggruppava 36 milioni di donne di 110 organizzazioni sui cinque continenti, scelse come tema del suo congresso del 1952 *La pace mondiale e le responsabilità della donna cristiana.*

In questo anelito di composizione in unità della famiglia umana, vanno inserite anche l'esperienza di Chiara Lubich e del "Movimento dei Focolari", fondato nel 1943 ed approvato proprio da Giovanni XXIII nel 1962, ma anche le lotte delle pacifiste cattoliche Doroty Day (1897-1980), fondatrice del movimento "Catholic Worker" (Lavoratori Cattolici) nel 1933, ed Eileen Egan (1912-2000), cofondatrice della sezione americana di "Pax Christi" (1962). Sia Day che Egan furono presenti al Concilio. Doroty Day era una delle cinquanta "Madri per la pace" che si recarono a Roma nel 1963 per ringraziare papa Giovanni per la sua enciclica *Pacem in Terris* (CIRIELLO, 2011). Eileen Egan, chiamata come esperta al Vaticano II, ha esercitato una notevole influenza sulla redazione delle dichiarazioni sulla pace del Concilio: grazie a lei le Nazioni Unite riconosceranno nel 1987 l'obiezione di coscienza come un diritto umano universale.

L'influenza delle uditrici si ebbe soprattutto su due documenti ai quali avevano lavorato nelle sottocommissioni: le costituzioni *Lumen Gentium*, che sottolineò il rifiuto di qualunque discriminazione sessuale, e la *Gaudium et Spes*, nella quale emerse la visione unitaria dell'uomo-donna come "persona umana" e l'uguaglianza fondamentale dei due. Sappiamo degli interventi autorevoli di alcune di loro (per esempio di Goldie, Bellosillo e Guillemin) affinché l'affermazione della dignità della persona umana superasse ogni considerazione specifica sul

femminile, che non si trattò come argomento a sé, separato, ma si volle liberato da qualunque gabbia e limitazione. Emblematico, a riguardo, fu un intervento di Goldie. A padre Congar, uno dei grandi teologi del Concilio, che pensava di fare una cosa gentile volendo inserire nel documento un'elegante espressione paragonando le donne alla delicatezza dei fiori e ai raggi di sole, l'australiana replicò: "Padre, lasci fuori i fiori. Ciò che le donne vogliono dalla Chiesa è di essere riconosciute come persone pienamente umane" (TOBIN, 1981, p. 24). Non l'esaltazione della donna occorreva nella Chiesa, ma il riconoscimento della sua dignità.

Il primato della parità fondamentale, per le uditrici conferiva a tutti, e quindi anche alle donne, il principio della corresponsabilità apostolica. I laici, donne e uomini, per loro non erano più relegati alla passività e alla recettività, ma ricevevano un ruolo attivo e importante nella Chiesa.

Di grande rilevanza fu anche il superamento della tradizionale concezione contrattualistica e giuridica dell'istituto familiare, attraverso il recupero del valore fondamentale dell'amore coniugale, fondato su un' "intima comunità di vita e di amore". In tale prospettiva il contributo della coppia messicana Luz Marie Alvarez Icaza e di suo marito Josè nella sottocommissione della *Gaudium et Spes* fu determinante nel cambiare l'attitudine dei vescovi nei confronti del sesso nella coppia coniugale, da considerare non più come *rimedio della concupiscenza* legato al peccato, ma come espressione e atto di amore (VALERIO, 2012, p. 131).

Dobbiamo anche ricordare l'importante contributo dell'economista Barbara Ward al dibattito sulla presenza della Chiesa nel mondo e al suo impegno perché la Chiesa dicesse una parola credibile sul problema della povertà e sul tema dello sviluppo umano.

Anche le religiose uditrici svolsero un ruolo importante nel mettere in atto l'*aggiornamento* della vita religiosa, innescando processi di innovazione e di sperimentazione. Esse lavorarono nel riposizionare al centro della vita religiosa Cristo e il suo messaggio, attraverso il ritorno alle fonti bibliche e liturgiche; sottolinearono la dignità personale di ogni membro della comunità, valutando le specificità e i valori dell'essere donna; spinsero per una diversa attitudine delle religiose nei confronti del mondo verso il quale dovevano aprirsi (BIANCHI, 1967).

Possiamo dire che il significato del Concilio per le donne, comunque, va ben al di là dei pochi, ma significativi, riferimenti presenti nei suoi documenti. Esso va ricercato, infatti, in una nuova metodologia, di ascolto e di dialogo, che riconobbe dignità ad ogni persona umana e aprì a ogni battezzato, in virtù della funzione regale, profetica e sacerdotale, nuovi spazi di responsabilità e partecipazione all'interno della Chiesa, senza distinzione di sesso, di etnia, di cultura.

Il Concilio non ha voluto esprimere definizione dogmatiche, ma aprire finestre su un mondo in trasformazione, chiedendo alla Chiesa di rinnovarsi e di aggiornarsi. Per le donne e per i laici consentì l'accesso alle Facoltà Teologiche: nel 1965 al Pontificio Istituto Biblico entrò la prima "allieva straordinaria", Maria Luisa Rigato, e, nel 1970, Nella Filippi (1921-2004) fu la prima donna a conseguire il dottorato in teologia alla Pontificia Facoltà "Angelicum" di Roma.

Notas

1 "Con gioia salutiamo le Nostre amate figlie in Cristo, cioè le cosiddette donne Uditrici, alle quali per la prima volta è stata data la facoltà di partecipare ad alcune adunanze del Concilio" (Acta Apostolicae Sedis, 1964, p. 814).

2 Marie Louise Monnet annota nelle sue memorie: "un rassegnato Pericle Felici alzò le braccia in segno di accettazione" (MONNET, 1968, p. 209).

3 L'elenco completo, presso l'Archivio Segreto Vaticano, Conc. Ecum. Vat. II, 670 e 671.

4 L'imperatrice d'Oriente Irene, infatti, convocò il VII Concilio di Nicea nel 787, ma lo presenziò in quanto imperatrice.

5 La riflessione religiosa ha giocato un ruolo non secondario nello scambio tra ripensamenti della fede e attività emancipazioniste.

6 Mi riferisco al pensiero di Betty Friedan che, parlando della "mistica della femminilità" per la quale le donne si dedicavano esclusivamente a marito, figli, casa, affermava: "Non possiamo più ignorare quella voce interiore che parla nelle donne e dice: 'Voglio qualcosa di più del marito, dei figli e della casa'" (FRIEDAN, 1976, p. 27).

7 Il modernismo fu condannato con l'enciclica Pascendi nel 1906.

8 Diverse donne furono legate a Buonaiuti e alla sua comunità per portare avanti idee di riforma e di rinnovamento attraverso la lettura del Vangelo. Tra di loro Isabella Grassi (Cf. TARICONE, 2000, dove si fa riferimento anche a circoli e a salotti diretti e frequentati da donne dalla forte idealità religiosa).

9 Cf. L'enciclica Mortalium animos, 1928.

10 Già nel 1931, un'altra cattolica, Marie Lenoël, in occasione dell'apertura della sezione francese dell'associazione "Alleanza Giovanna d'Arco", che apriva a un impegno internazionale, disse che sarebbe stato il momento di dimostrare non solamente che si può essere "femministe benché cattoliche", ma soprattutto "femministe perché cattoliche".

11 La Fleischner, nata a Vienna nel 1925, figlia di un ebreo convertito, è stata pioniera nel dialogo tra gli ebrei e i cattolici, impegnata sia a tenere in vita la memoria dell'Olocausto sia a portare avanti studi sull'anti-giudaismo presente nella Chiesa. Faceva parte del movimento internazionale femminile "Grail", fondato nell'Ohio nel 1944.

12 Il divieto durò fino al 16 settembre 1964 quando quattro uditrici ricevettero la comunione eucaristica durante la messa conciliare.

13 Gli uditori maschi furono ammessi già nella I sessione a partire dal 14 settembre 1963.

14 Il 23 maggio 1962 la giurista svizzera Gertrud Heinzelmann aveva inviato alla Commissione preparatoria per l'apostolato dei laici un documento, pubblicato, con il titolo Frau und Konzil - Hoffnung und Erwartung ["La donna e il Concilio - Speranza e Attesa"], sull'organo dell'associazione zurighese per il diritto di voto alle donne, "Die Staatsburgerin". Chiedeva pubblicamente che nella Chiesa cattolica, sulla base dell'eguaglianza proclamata, le donne avessero accesso al diaconato e al sacerdozio.

15 La teologa Theresia Münch in più occasioni aveva scritto a Pio XII (nel 1953 e nel 1954) con l'esplicita richiesta di concedere l'ordinazione alle donne. Poco prima dell'inizio del Vaticano II, in data 3 ottobre 1962, inviò a Giovanni XXIII, al segretariato del Concilio e ai vescovi di lingua tedesca una lettera e un documento di 14 pagine in cui si dichiarava a favore del sacerdozio femminile, chiedendo tra l'altro che le donne fossero esplicitamente menzionate quando si parlava di uomini e che le teologhe fossero invitate al Concilio.

16 Peter-Josef Kessler, professore di diritto canonico dell'Università di Münster, permise a Ida Raming di preparare una tesi sui fondamenti dogmatici e giuridici del canone 1024 che escludeva le donne dall'ordine sacro. La tesi era un approccio critico alle giustificazioni esegetiche, storico-dogmatiche e dottrinali dell'esclusione delle donne dal sacerdozio e giungeva alla conclusione che tutti gli argomenti tradizionali erano senza fondamento e non potevano dimostrare uno ius divinum. Il lavoro, completato nel 1969, fu pubblicato nel 1973 come Der Ausschluss der Frau vom priesterlichem Amt - Gottgewollte Tradition oder Diskriminierung? [La donna esclusa dal ministero sacerdotale - tradizione conforme alla volontà di Dio o discriminazione?].

17 Rosemary Lauer, docente di filosofia alla St. John's University di New York (USA) pubblicò diversi articoli dedicati al tema "donne e Chiesa" sulla celebre rivista americana "Commonweal". Mary Daly (1928-2010), intenzionata a studiare teologia, poiché nessuna università degli Stati Uniti concedeva tale dottorato a una donna, si trasferì alla fine degli anni Cinquanta in Svizzera, iscrivendosi all'Università di Fribourg, dove fu la prima americana a diplomarsi nel 1964. Nella posta dei lettori apparsa sul "Commonweal" del 14 febbraio 1964, riconobbe di aver provato vergogna per se stessa e per tutte le donne che, "conoscendo lo statuto semi-umano della donna nella Chiesa, restano egualmente in silenzio". Nel gennaio 1965, durante il Concilio, consapevole della chiusura paternalistica della Chiesa nei confronti delle donne, iniziò a lavorare alla stesura di The Church and the second sex, pubblicato nel 1968.

18 A parte l'antesignana Antonietta Giacomelli, ricordiamo la letterata carmelitana Oda Schneider (1892-1987), la colta monaca benedettina Aemiliana Löhr (†1972), la creativa americana Justine Ward (1879-1975), l'erudita olandese Christine Mohrmann (1903-1988) come alcuni tra gli esempi ancora poco studiati di donne impegnate per la riforma liturgica.

19 Barbara Ward, che attraverso i suoi studi sosteneva la connessione dei temi della giustizia con quelli della povertà, ispirerà alcune pagine della Populorum progressio di Paolo VI. Al suo ingresso in Vaticano, il Segretario di Stato, Pericle Felici, vide "con orrore" che era una donna e non le si consentì di presentare nella assemblea conciliare il memorandum da lei preparato; sarà un uomo, l'uditore James Norris, a leggere la relazione che Ward aveva scritto e per la quale era stata chiamata.

20 Il "Bureau international permanent de la paix" è la più antica associazione umanitaria mondiale per la diffusione dell'idea del pacifismo (1891). La von Suttner, che era stata segretaria di Alfred Nobel, scrisse nel 1889 Giù le armi, affermando la necessità di un disarmo totale di tutte le nazioni e dell'istituzione di una corte d'arbitrato che risolvesse i conflitti internazionali facendo ricorso al diritto e non alla violenza.

21 La "Women's International League for Peace and Freedom (WILPF)", associazione di sole donne che fu fondata nel 1925 per chiedere a tutti i capi di Stato di fermare la guerra, non per armistizio, ma per tacito accordo. Ricordiamo anche le riflessioni di Virginia Woolf nella sua opera Le tre Ghinee (1936) nella quale sottolineava come la guerra nascesse dalla sopraffazione e dalla violenza proprie del codice maschile, che si erano imposte nell'ambito religioso, economico e politico.

Fontes

Acta Apostolicae Sedis, 1964. p. 814.

Archivio Segreto Vaticano, Conc. Ecum. Vat. II, 670 e 671.

Convenzione sui diritti politici delle donne. ONU. 1954.

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Parigi. 1948.

GIOVANNI XXXIII, **Pacem in terris**, lettera enciclica. 1963.

Referências

ARNOLD, Franz Xaver. **La femme dans l'Église**. Paris: Éditions Ouvrières, 1955.

BIANCHI, Maria Clara. **Il postconcilio e la suora**. Documentazione relativa all'attività di madre Costantina Baldinucci come "uditrice" al Concilio Ecumenico Vaticano II nella III e IV sessione. Viboldone: Tipografia S. Benedetto, 1967.

BØRRESEN, Kari Elisabeth. **Subordination et Equivalence**. Nature et rôle de la femme d'après Augustin et Thomas d'Aquin. Oslo, 1968. Trad. it. Natura e ruolo della donna in Agostino e Tommaso d'Aquino. Assisi: La Cittadella, 1979.

BORGOGNONI, Mariano. **Sorella Maria selvatica e libera in Cristo**. Assisi: Cittadella, 2007.

CIRIELLO, Caterina. **Doroty Day**. Le scelte dell'amore. Roma: Lateran University Press, 2011.

DANIÉLOU, Jean. Le ministère des femmes dans l'Église ancienne. **La Maison-Dieu**, n. 1, p. 70-96, 1960.

FOSSATI, Roberta. Dal salotto al cenacolo: intellettualità femminile e modernismo. In: BETRI, Maria Luisa; BRAMBILLA, Elena (Ed.).**Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento.** Venezia: Marsilio, 2004. p. 455-473.

FRIEDAN, Betty. **La mistica della femminilità**. Milano: Edizioni di Comunità, 1976.

GIACOMELLI, Antonietta. **Per la riscossa cristiana**. Milano: Libreria editrice milanese, 1913.

GOLDIE, Rosemary. **Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio**. Brescia: Queriniana, 1989.

HEINZELLMANN, Gertrud. **Wir schweingen nicht langer!** Frauen aussern sich zum II Vatikanischen Konzil. Zurigo: Éditions Interfeminas, 1964.

KOMONCHAK, Joseph. L'ecclesiologia di comunione. In: ALBERIGO, Giuseppe (diretta da), MELLONI, Alberto (a cura di). **Storia del Concilio Vaticano II**: La chiesa come comunione (settembre 1964-settembre 1965). Bologna: Il Mulino, 1999. 4 v.

LA VALLE, Raniero. Pacem in terris. **L'enciclica della liberazione**. Firenze: Ed. Cultura della Pace, 1987.

McENROY, Carmel Elizabeth. **Guest in their own House**. The Women of Vatican II. New York: Crossroad, 1966.

MELLONI, Alberto; NOCETI, Serena; PERRONI, Marinella (a cura di). **Tantum aurora est.** Donne e Concilio Vaticano II. Berlino: Lit Verlag, 2012.

MONNET, Marie-Louise. **Avec amour et passion**. Chambray-lès-Tours: CLD, 1968.

SALERNO, Elisa. **Per la riabilitazione della donna**. Vicenza: Tipografia Ditta Fratelli Pastorio, 1917

_____, Elisa**. Commenti critici alle note bibliche antifemministe**, Vicenza: Arti grafiche G. Rossi e C, 1926.

_____, Elisa. **La donna in san Paolo**. Vicenza: Arti grafiche delle Venezie, 1952.

_____, Elisa. **Porrò inimicizia fra te e la donna**. Vicenza: Arti grafiche delle Venezie, 1954.

SCATTIGNO, Anna. Antonietta Giacomelli. In: ROCCELLA, Eugenia, SCARAFFIA, Lucetta (a cura di). **Italiane**. Dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1914). Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2004. p. 97-100. 1 v.

SPINELLI, Giovanni. Per la storia del monachesimo femminile italiano del Novecento: cinque vergini sagge nell'età di Margherita Marchi. In: TAGLIABUE, Mauro (a cura di). **Margherita Marchi (1901-1956) e le origini delle benedettine di Viboldone**. Milano: Vita e Pensiero, 2007.

SUENENS, Léon-Joseph. **La promotion apostolique de la religieuse**. Bruges-Paris: Desclée de Brouwer, 1962.

TARICONE, Fiorenza. **Isabella Grassi**. Diari (1920-21). Associazionismo femminile e modernismo. Genova: Marietti, 2000.

TOBIN, Mary Luke. **Hope is an open Door**. Nashville: Abingdon, 1981.

VACCARI, Michela. **Lavoratrice del pensiero**. Elisa Salerno, una teologa ante litteram. Cantalupa (TO): Effatà, 2010

VALERIO, Adriana. Donne e teologia nei primi trent'anni del '900. **Rassegna di Teologia**, n. 1, p. 103-114, 2001.

_____, **Madri del Concilio**. Ventitré donne al Vaticano II. Roma: Carocci, 2012.

_____,**Donne e Chiesa**. Una storia di genere. Roma: Carocci, 2016. p. 200-203.

VICENTINI, Elisa. **Una chiesa per le donne**. Elisa Salerno e il femminismo cristiano. Napoli: D'Auria, 1995.

VINGIANI, Maria. A quarant'anni dal Concilio: esperienza e testimonianza. In: AA.VV. **"Se aveste fede quanto un granello di senape..."**. Atti della XLII sessione di formazione ecumenica del SAE (Chianciano Terme, 23-29 luglio 2005). Milano: Ancora, 2006. p. 166-202.

ZARRI, Adriana. **La Chiesa nostra figlia**. Vicenza: La Locusta, 1962.

Artigo recebido em 07 de dezembro de 2016
Artigo aceito em 25 de maio de 2017